

◆ **A due mesi dal ritiro delle truppe israeliane torna a salire la tensione dopo i katuscia hezbollah**

◆ **Il premier spiega la strategia del suo esercito: «Attaccati risponderemo come sappiamo»**

Libano, Israele minaccia una nuova offensiva

Barak: la Siria non sarà immune da rappresaglie

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nessun Paese sulla Terra sarà pronto ad accettare salve di katuscia contro propri centri abitati. Israele non permetterà che questo accada, dovremo rispondere e sappiamo come rispondere». Ehud Barak parla in uno scenario di guerra, tra gente impaurita, tra case incendiate, mentre nel cielo sfrecciano i caccia con la stella di David impegnati nella rappresaglia contro le postazioni di «Hezbollah» nel sud del Libano. Parla a Kyriat Shmona, il premier israeliano, il centro nell'Alta Galilea più bersagliato dai razzi sparati dai miliziani sciiti del «Partito di Dio». E si rivolge anche a Damasco: «Non consiglio a nessuno, Siria inclusa - scandisce - di mettere alla prova la pazienza di Israele».

Ad ascoltarlo sono donne e uomini appena usciti dai bunker sotterranei, dopo l'ennesima notte di paura. A sostenerli sono decine di soldati che da ore avevano cominciato la distribuzione di 100mila razioni di cibo in scatola.

Pace è una parola impronunciabile, priva di senso in questa martoriata area di confine tra lo Stato ebraico e il Libano. A due mesi dalla data di ritiro delle sue truppe dal Libano meridionale, Israele minaccia

di alzare ancora il livello delle sue incursioni dopo 24 ore in cui gli attacchi e le rappresaglie attraverso la frontiera tra i due Paesi hanno raggiunto un'intensità mai registrata da un anno a questa parte. La diplomazia internazionale ha lavorato freneticamente per evitare una ulteriore escalation del conflitto, ottenendo un primo risultato: il «Consiglio di sicurezza» del governo israeliano, riunito in seduta straordinaria da Barak, ha deciso nel pomeriggio di ieri che i raid della notte precedente erano da considerarsi sufficienti, per il momento. Il Consiglio, puntualizza un portavoce del premier, ha ritenuto che le incursioni abbiano ottenuto l'effetto voluto «sia punitivo sia di dissuasione»: Israele, prosegue la fonte, non intende esasperare la situazione ma si riserva il diritto di «reagire nei tempi e nei modi che riterrà opportuni». Più esplicito, e minaccioso, è il viceministro della Difesa Ephraim Sneh, un generale della riserva molto vicino a Barak: i raid israeliani, spiega, «potranno continuare e diventare sempre più severi» in risposta ad attacchi dei guerriglieri «Hezbollah».

Per il momento, in risposta alla pioggia di tazzi katuscia sulle cittadine di Kyriat Shmona e Naharya, nell'Alta Galilea, l'aviazione israeliana,

puntualizza la radio militare, si è «limitata» a condurre sul Libano raid contro villaggi, punti indicati come basi di guerriglieri, e due centrali elettriche: una a Bssalim, alla periferia nord di Beirut, e una a Deir Amar, nel nord del Paese, privando così il Libano di almeno un terzo delle sue capacità di produrre energia. I caccia hanno poi distrutto un deposito di armi di «Hezbollah» nella valle della Bekaa e hanno bombardato un tratto dell'autostrada che collega Beirut a Damasco, a solo 10 chilometri dal confine tra i due Paesi. E, finito il lavoro, hanno anche voluto porre la «firma», sorvolando a bassa quota Beirut per terrorizzare ancor più la popolazione con due fragorosi «bang» super-sonici.

A protestare contro i raid non è solo il governo libanese e la Lega Araba, che ha convocato una riunione urgente oggi al quartier generale al Cairo per discutere della situazione libanese, ma anche Terje Roed-Larsen, inviato dell'Onu nella regione, che ha definito «inaccettabili» gli attacchi contro gli obiettivi civili. E una condanna per i nuovi scontri «che hanno causato vittime civili da entrambe le parti, incluse due donne libanesi» viene anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. In una di-

chiarazione letta dal suo portavoce, Fred Eckhard, Annan fa appello alle due parti perché desistano dall'uso della violenza specialmente «contro i civili e le strutture civili».

Ma ciò che per il segretario dell'Onu appare un «eccesso», alla destra ebraica sembra una risposta di «basso profilo», del tutto insufficiente. Ciò che occorre, tuona Ariel Sharon, capo del maggior partito della destra, il Likud, è il «pugno di ferro». Non solo contro la guerriglia sciita ma anche contro i suoi «mandanti» siriani. A Barak, il leader storico dei falchi israeliani, chiede senza mezzi termini di includere d'ora in poi «obiettivi siriani» fra quelli dei raid in Libano. Secondo Sharon, infatti, le risposte agli attacchi dei guerriglieri saranno efficaci solo se colpiranno anche le forze di Damasco, presenti in Libano con 35mila uomini e accusate da Gerusalemme di coprire i «soldati di Allah», o quantomeno di non ostacolarli. A Sharon replica prontamente un portavoce di «Israel One», il principale partito della coalizione che sostiene il governo Barak: quelle del capo della destra israeliana, dice, sono richieste «irresponsabili». Attacchi sulle forze siriane in Libano, aggiunge, non potrebbero che peggiorare la situazione con «conseguenze incalcolabili».



I danni provocati dal bombardamento in Libano

IRAN

Elezioni, riformisti sicuri della vittoria

ROMA Forse è un mistero della fede ma fatto sta che gli occhi del clero iraniano talvolta conoscono subito ciò che le urne elettorali riservano per il futuro, tal'altra i calcoli si fanno più complicati e il risultato ha bisogno di accurate verifiche. Il 18 febbraio scorso, primo turno delle legislative, l'onda d'urto del riformismo fu talmente potente da imporsi all'attenzione a urne appena chiuse. Ieri, secondo turno, in palio 60 seggi contro i 185 assegnati a febbraio, l'attesa si è fatta estenuante.

Per la verità anche gli elettori sembravano stanchi, pochi si sono recati alle stazioni di voto nelle prime ore. Ma alla fine l'affluenza è stata alta. Una stanchezza giustificata dalla serie di intoppi che il processo elettorale ha avuto dal 18 febbraio: prima l'incertezza sulla data della consultazione che ha fatto sospettare manovre da parte del conservatore Consiglio dei

guardiani finalizzate a rinviare l'insediamento del nuovo Majeles a maggioranza riformista (la cerimonia di insediamento dovrebbe tenersi il 28 maggio). Poi l'annullamento dei risultati in dieci realtà dove i candidati riformatori rivendicano di aver vinto e, forse ancor peggio, i risultati di Teheran, ben 30 seggi in palio vinti dai riformatori, che non sono mai stati ufficialmente proclamati. Infine il culmine della controffensiva conservatrice, la chiusura delle 16 testate schierate con il rinnovamento. Tutte cose ispirate dal principio secondo cui la volontà popolare è sottomessa al principio della sacralità del potere del clero edunque non ci sarebbe da sorprendersi se gli elettori, fortemente motivati poco più di due mesi fa, ieri avessero in parte rinunciato ad esprimersi. Ma non è detto perché, ieri sera, l'aumentata affluenza alle urne ha spinto il ministro

degli Interni a tenere aperti i seggi due ore in più e la chiusura è slittata dalle 19 alle 21. Tutto si è svolto nella calma e, ha fatto sapere il ministro degli Interni Abdolvahed Mussavi-Lari, non ci sono stati incidenti.

Intanto, in un'aula di giustizia di Shiraz si gioca un bel po' della credibilità riformista della Repubblica islamica sulla scena internazionale. Vi si svolge il processo a porte chiuse contro 13 ebrei accusati di spionaggio che, uno dopo l'altro, confessano la loro colpa ma senza che nessun osservatore esterno possa presenziare al dibattimento. Ieri la signora Albright ha fatto sapere che una condanna degli ebrei non potrebbe non avere conseguenze. Sullo sfondo del contenzioso fra Stati Uniti e Iran ci sono i beni iraniani congelati nelle banche americane dal lontano 1979, anno della caduta del scio.

Le preoccupazioni all'estero, ha sostenuto l'ex capo della Giustizia, il conservatore Mohammad Yazdi, sono «infondate perché la giustizia iraniana è indipendente». Il processo, che tiene sulle spine la prudente comunità ebraica dell'Iran (una delle più grandi nei paesi islamici) riprende l'8 maggio.

J.B.

Corno d'Africa, falliti i colloqui Etiopia-Eritrea, potrebbe riaccendersi il conflitto

SIERRA LEONE

Trecento caschi blu prigionieri dei guerriglieri

FREETOWN Sei ostaggi della missione Onu liberati e almeno altri 200 sequestrati. Questo il bilancio di una convulsa giornata di guerra ieri in Sierra Leone. I ribelli di Foday Sankoh hanno catturato oltre 232 persone portando a 319 il numero dei caschi blu nelle mani del fronte unito rivoluzionario. La situazione nel paese devastato da più di nove anni di guerra civile sembra destinata a peggiorare. Ieri sera le ambasciate occidentali e le organizzazioni civili delle Nazioni Unite hanno deciso di evacuare il personale «non essenziale», segnalando che i governativi che i ribelli stanno ricevendo nuovi carichi d'armi. Anche tre missionari italiani hanno lasciato l'area a rischio di Lunsar e si sono rifugiati nella capitale Freetown.

TONI FONTANA

ROMA Se ci si attiene agli scarni comunicati diffusi dagli etiopi la guerra nel Corno d'Africa ricomincerà da un momento all'altro. Dopo cinque giorni di colloqui indiretti (i mediatori fanno la spola tra le due delegazioni) etiopi ed eritrei hanno rotto la trattativa nel peggiore dei modi. Il ministro degli Esteri di Addis Abeba Seyum Mesfin ha abbandonato Algeri dove era in corso il negoziato ed è tornato in patria; prima di partire ha fatto sapere che la trattativa era «fallita». E fonti di Addis Abeba hanno aggiunto che la delegazione eritrea aveva respinto le «osservazioni» presentate ai documenti dell'Organizzazione per l'Unità africana che stabiliscono le condizioni per il cessate il fuoco e la demarcazione dei confini contesi.

In realtà la trattativa è più complessa, da mesi le due parti tem-

poreggiano e fanno saltare l'accordo ogni qual volta s'avvicina una soluzione. La guerra è cominciata nel giugno del 1998, quando le truppe eritree hanno occupato alcune zone di confine (Zalambessa nelle montagne del Tigray e Badme in pianura). In seguito ad aspri combattimenti (si parla di 70.000 morti) gli etiopi hanno riconquistato alcune parti dei territori persi. Le trattative avviate dall'Oua (attualmente a presidenza algerina) hanno permesso di individuare le basi per un accordo e cioè il ritiro dei due eserciti, l'invio di osservatori internazionali, la demarcazione dei confini.

Ma i due governi ed in special modo quello etiopico, hanno posto via via nuove condizioni che hanno finito col paralizzare gli sforzi negoziali. È così apparso chiaro che la vera posta in gioco è l'egemonia regionale e il controllo dei porti sul Mar Rosso. Le zone contese non hanno alcun valore

strategico, mentre il porto di Asab è decisivo per gli scambi e commerci in tutto il Corno d'Africa; per questo lungo un vastissimo fronte che va dalle alte montagne del Tigray al deserto della Dancalia sono schierati 600.000 soldati dotati di armamenti moderni composti dai due governi in Russia e nei paesi dell'est europeo. Gli incontri avviati dalla presidenza algerina dell'Oua dopo un paziente lavoro diplomatico si annunciavano dunque decisi per le sorti del conflitto. Per questo ad Algeri sono recati il mediatore dell'Unione Europea, il sottosegretario Rino Serri, l'inviato di Clinton Tony Lake, il sottosegretario americano per l'Africa Susan Rice. Ma, a giudicare dal tono dei comunicati, sono prevalsi i veti. Il rischio che la guerra ricominci e fortissimo. Gli effetti sarebbero devastanti in special modo per le popolazioni dell'Etiopia meridionale minacciate dalla siccità.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ BLAIR HA PERSO

I biglietti del metrò londinese sono tra i più cari del mondo. Costa di più un miglio sul metrò che sul Concorde. Eppure i treni sono sovrappieni, ci sono ritardi perché il sistema è antiquato. Promuoverò una strategia per integrare e modernizzare tutti gli aspetti dei trasporti nella capitale. Il prezzo dei biglietti rimarrà congelato per i prossimi quattro anni. Si cercherà di dimezzare il costo del biglietto per gli autobus.

Ogni metrò europeo è finanziato in parte dai passeggeri e in parte dal governo, ma questo governo propone di tagliare ogni sovvenzione. I londinesi che pagano le tas-

se hanno ogni diritto di chiedere al governo degli aiuti per modernizzare i trasporti. Respingo l'idea del governo di spezzare e di privatizzare in parte il metrò perché è anche pericoloso per la sicurezza dei passeggeri. Propongo di finanziare il metrò col metodo meno costoso che è quello di emettere dei buoni sostenuti da una combinazione di biglietti venduti e fondi governativi. Intendo anche ridurre la congestione del traffico e promuovere l'uso delle biciclette.

Un'altra priorità sarà la lotta alla criminalità. Recluterò 2.000 poliziotti da aggiungere agli attuali 26.000 con una maggiore rappresentanza di neri e comunità etniche. Chiederò ai trasporti di promuovere misure per proteggere le donne che viaggiano. Sulla Sanità c'è da

rilevare il gap tra i ricchi e i poveri. La mortalità infantile a Londra è il doppio di quella di Stoccolma. La percentuale dei morti tra le donne di età tra i 20 e i 40 anni e tra gli uomini tra i 35 e i 50 anni è il doppio rispetto alla media nazionale. Tra un mese incontrerò il ministro della Sanità per chiedergli maggiori sovvenzioni anche nell'intenzione di reclutare un maggior numero di infermieri.

Un'altra priorità: abitazioni a basso costo per i londinesi. Il problema dei senza-tetto sta aumentando ed è intollerabile. L'affitto medio di due stanze a Londra è di circa 1.100 sterline al mese (circa 3 milioni e mezzo di lire, ndr). Ci sono circa 100.000 case vuote e intendo recuperarle. Mi occuperò dello sviluppo di migliori opportunità di investimento ed occupa-

zione e a questo scopo verrà creata una London Development Agency con rappresentanti di piccole e grandi imprese ed università. Londra diventerà la Knowledge Capital (capitale della conoscenza) d'Europa con promozione di business basati su internet e tecnologia.

Mi impegno poi a migliorare la situazione scolastica. Londra è una città di arte, cultura e sport. Verrà distribuita una tessera a studenti, anziani e disoccupati per permettere l'accesso a teatri, concerti e cinema per sole tre sterline (10.000 lire) una volta la settimana. Sarà messo a punto infine anche un programma ecologico per incoraggiare l'economia verde e lo sviluppo di un ambiente più pulito e sano per una migliore qualità di vita.

KEN LIVINGSTONE sindaco di Londra

Proteggi i tuoi occhi

Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lente alla Melanina è una tecnologia

WWW.INTERCAST.IT
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924

